

Il canto dell'asfodelo¹

Verso la luce, a ricomporre la totalità

Lecture simultanee con *Autumn Darjeeling*²

“Il Signore Dio formò l'uomo di polvere della terra,
gli ispirò nelle narici il soffio vitale
e l'uomo divenne essere vivente”
(Genesi 2,7)



Cresce l'asfodelo su terreni sconnessi, montuosi, abbandonati per chi coglie il paesaggio nel suo aspetto antropico. Aree apparentemente vuote e incolte a cui l'uomo non ha impresso alcuna forma. Ai margini. Dove i boschi si sfrangiano, lungo i sentieri e i fiumi, nei recessi dimenticati. Lì si incontrano erbacce e muschi: un vero e proprio rifugio per la biodiversità a cui Clements dà il nome di Terzo Paesaggio³. Nei limiti della biosfera, e sulle frontiere del giardino planetario, esso copre l'insieme degli ecosistemi: una foresta, un lichene, una corteccia, una montagna, una nuvola. Altrove il muschio traccia vie segrete, di sottobosco, in cui occorre perdersi per ritrovarsi o, manto sui massi, tenta l'ascesi verso il cielo. Così il seme, portato dal vento, sceglie di vivere o morire. Se l'energia vitale fluisce, si adatta e si trasforma in inno alla luce, cogliendo l'attimo in cui tutte le condizioni necessarie allo sviluppo aprono uno spiraglio, in un tempo e in uno spazio che si annullano. In che misura il seme trattiene il tempo, non lo sappiamo; e neppure lui che aspetta il momento adeguato, preservando la vita. Come si può resistere alle condizioni del deserto, al gelo, a restare sottoterra? Come si fa a ridurre la propria respirazione, la propria evaporazione, tutti gli scambi con l'esterno? Nessun altro organismo è capace di una simile "apnea biologica". Un tempo sospeso che non si domina, in cui ci si immerge e dove il seme si fa annuncio mentre il passato scompare: il vento tra le foglie veicola l'informazione mentre la distanza⁴ tra le cime degli alberi lascia vedere il cielo. Tutto si fa messaggio. Tutta energia gratuita. Il giardiniere non fa altro che porsi in ascolto. Suggerisce Vimala⁵ - per essere interi, necessitiamo di conservare la totalità organica della vita: occorre acquisire consapevolezza di essere organicamente connessi alla totalità. Attraverso il flusso delle energie cosmiche e la libertà dal conosciuto. Morire, vivendo: morire ad ogni esperienza mentre la viviamo. Porre fine ai condizionamenti accumulati per eredità biologica e psicologica. L'asfodelo canta e il muschio danza, in una interazione continua con il vuoto che li fa oscillare e vibrare: uno stato di risonanza, grazia e beatitudine. Colmo di luce, come utero cosmico, il vuoto riporta ad una dimensione anteriore allo spazio e al tempo dove onde si muovono, andanti e ritornanti, fino a scontrarsi ed esplodere in miriadi di scintille luminose, *nitzótzot*. Le lettere che compongono questa parola ebraica - *nun, tzadi, tzadi* - rimandano all'atto della trasformazione, della crescita, del "germogliare" e di illuminazione. Da cui derivano *nitznetz* - luccicare, spuntare all'improvviso, rivelare e *natzatz* - l'ingemmarsi e la fioritura degli alberi, lo spuntare dell'erba. Nucleo dell'anima, *nitzótz* è una particella sprigionata dal carbone incandescente, luminosa come vapore di una scarica elettrica nell'aria, una di quelle minuscole gocce che si formano da una più grande quando si infrange. Evoca il fuoco e l'acqua - le due vie della conoscenza, e la luce - simbolo della forza chiarificatrice dello spirito. «Foglie, vento, radice,/ il recinto di un sogno. /Forse l'oltraggio è difendersi,/ forse soltanto un inizio/ lasciarsi nel fuoco»⁶. Ogni persona che incontriamo ha una scintilla che ci appartiene; frammento di una stessa luce

¹ Liliaceae, pianta erbacea nota genericamente con il nome volgare di asfodelo. Curiosità: in un piccolo paese sardo, in provincia di Nuoro, l'asfodelo viene usato per svolgere il rito di "is fraccheras", ovvero il rito dei morti. Alcuni giorni prima gli abitanti si recano in montagna per la raccolta degli asfodeli con cui formano lunghi fasci di due o tre metri. I giovani prendono ciascuno un fascio, ne bruciano la parte posteriore e corrono con esso in spalla per le vie del centro storico del paese ad anello e riportano la fiamma al punto di partenza lanciandola in un tenue fuoco in mezzo alla piazza che diviene sempre più grande e si inizia a danzare e cantare intorno.

² *Autumn Darjeeling*: tè nero indiano montano; terza fase raccolta con aroma più intenso, appena prima del rigore invernale.

³ G. CLEMENTS, *Manifesto sul Terzo Paesaggio*, Quodilibet, 2005 Macerata.

⁴ "Distanza di timidezza", in J-P. Sonnet, *La scorciatoia divina*, Ancora, 2013 Milano.

⁵ T. VIMALA, *L'arte di morire vivendo. Il pellegrinaggio interiore*, Astrolabio Ubaldini, 2001 Roma.

⁶ E. PECORA, *Nulla in questo restare*, Il Ramo d'Oro, 2004 Trieste.

che sta nel punto vuoto tra le due parole “anima” e “respiro”; ed è costituita nella meditazione cabalistica dal segno fonetico *yod*⁷ che ricorda un piccolo seme - manifestazione infinitesimale di Dio. Creativo quanto il linguaggio della terra: espansione-contrazione; inspirazione-espiazione; diastole-sistole; alta marea-bassa marea. Il respiro divino nel continuo movimento tra spazio e tempo: inspirando, ritroviamo la nostra origine divina; espirando, completiamo il ciclo in una sorta di fotosintesi, “spirito-sintesi”⁸, che restituisce al mondo ciò che ha ricevuto. «Il Signore Dio formò l'uomo di polvere della terra, gli ispirò nelle narici il soffio vitale e l'uomo divenne essere vivente» (Genesi 2,7). Tale appare la natura dell'uomo nella sua dimensione sulla terra, in perenne ricerca dell'esperienza della divinità che è in ciascun essere umano per riportarla alla luce. Alla condizione di risveglio che è la propria, mettendosi in comunicazione diretta con la coscienza cosmica e liberandosi dalla limitata coscienza personale. Verso la luce, come onda non definibile nello spazio-tempo che rallenta attraversando la densità della materia, l'uomo necessita di passare per l'annullamento dell'ego e raffinare la parte fisica, trasformandosi in *kli req* - recipiente vuoto, capace di assorbire energia, emanare calore e, a sua volta, farsi fonte di luce. Per accedere a un tale risveglio, il giardino diviene mezzo che sfugge alle divisioni e ai condizionamenti culturali. In esso basta *essere* e ciò richiede silenzio. Cercando dentro se stessi e sbarazzandosi di ingombranti conoscenze. La presenza in giardino presuppone *la mente nuda e il corpo esposto* allo svelamento dell'invisibile: la sorpresa che ci coglie nel giardino, mette alla prova lo sguardo del bambino al tempo della sua libertà. Prima che egli impari a memoria la litania delle regole della vita. «Ciascuno di noi si presenta come un essere collettivo i cui innumerevoli elementi di continuo si raggruppano, si rinnovano o muoiono, si danno aiuto e si contraddicono a vicenda. Ci vuole l'arte o tutte le risorse e le attese dell'infanzia, e il costante contributo di tante cose per sopportarsi, da soli: un giardino innocente e generoso; la curva degli uccelli nell'aria; venti, piogge, ricordi e la calma di un cielo stellato all'infinito: tutto questo affinché un essere umano possa adattarsi al proprio cuore⁹». In questo cammino - come nel “cha-do”¹⁰ - il cartello *Vietato calpestare le aiuole*, afferma Clements, fa sorridere o dubitare di entrare in un vero giardino (chai-tei¹¹). Ciò che si mantiene al di fuori di esso - il muschio, il selvatico, l'asfodelo - penetra all'interno. Cos'è questa erbaccia che detta legge? Non si trattiene entro il recinto, anzi, costringe tutto il vicinato alla condivisione. «Mai cessando dietro le arterie/ fin dentro il riso o il grido,/ la paura di essere cacciati/ da un recinto indifeso»¹². L'uomo viene pertanto a trovarsi in una situazione di totale immersione e non di dominio. Immerso nello stesso istante della creazione, prodotta da una esplosione di vuoto concentrato. Come passione espansiva - Talasana¹³ - tende a collegarsi col maggior numero di esseri in natura per entrare in risonanza, in uno stato di totale condivisione. La felicità, come il vuoto, è oscillazione, vibrazione, canto.

Il canto, al dunque,/per sopraggiunto spasimo/incaglia, s'arresta,/anche dove s'inerpica/e l'ebbrezza/cede assillo, insipienza/- come se, chiamandosi per nome,/avesse tentato un gesto/e fosse giunto al centro/di un **vuoto illimitato**:/di là, muovendo braccia o **branchie**,/trattiene il lembo/di una terra friabile/- come se il **fiato** venisse/da reticoli mai esplorati/(e lui, il cantore, /andasse viscere e **piedi**)/per un bene che non ha più nome/o un male che di quel bene/affama e respira/- come se la **voce**/fosse un dio solitario /senza più seggio né faretra/e va per luoghi cancellati/in cerca di altre misure/- come un vortice/attorcendo si disfa/in un'ansa/di un vetro imponderabile¹⁴.

Katia Paoletti

⁷ La decima lettera dell'alfabeto ebraico è la YOD, appena più grande di un puntino; non si può dividere in componenti. Essa allude al Nome, che è Uno ed Indivisibile. Rappresenta il metafisico: l'essenza delle cose sta nel piccolo, privo di zavorre quali spazio, tempo o materia. Ciò implica che la grandezza si raggiunge con l'umiltà.

⁸ Y. PINHAS, *Scintille dell'anima*, La Giuntina, 2012 Firenze.

⁹ R.M. RILKE, *Lettere intorno a un giardino*, Archinto, Milano 1999.

¹⁰ “Via” del tè.

¹¹ Giardino grande, letteralmente. Percorso di purificazione prima di accedere nella stanza della cerimonia del tè.

¹² E. PECORA, v. nota 6.

¹³ Posizione dell'albero: a livello sottile immagazzina energia del cosmo nel plesso solare, cambiando la vibrazione del nostro equilibrio vitale.

¹⁴ E. PECORA, v. nota 6.